

«Superbonus, famiglie e imprese a rischio default»

Bonus edilizi. Patuelli (Abi): «Lo stop alle compensazione impedisce alle banche di comprare crediti. Trovare altre forme per animare il mercato»

Giuseppe Latour
Laura Serafini

«Imprese, condomini e famiglie si possono trovare in situazioni che li portano al default. Credo che nessuno abbia interesse a che ci siano settore dell'economia che vadano in default a seguito di questo Superbonus». Antonio Patuelli, presidente di Abi, durante il Rome Investment Forum di Febaf è tornato sui rischi e le implicazioni della norma del decreto Superbonus che, con effetto retroattivo, blocca la compensazione dei crediti fiscali con i contributi previdenziali e assicurativi a partire dal primo gennaio 2025. Il rischio prospettato dal presidente dell'Abi, in realtà, è ben presente al mondo imprenditoriale perché si ritiene che molte imprese possano trovarsi in difficoltà di fronte a un mercato che non acquista più crediti fiscali e che si prospetti per loro la necessità di trovare fondi di liquidità alternativi in tempi molto rapidi, tanto che qualcuno starebbe cominciando a ragionare sulla possibilità di coinvolgere temporaneamente il fondo di garanzia per le Pmi. «Il problema che si apre oggi è il funzionamento del mercato di questi crediti fiscali - ha detto Patuelli -. La norma, peraltro, non riguarda tutte le tipologie di acquirenti ma banche, assicurazioni e gli intermediari finanziari, che sono i più grandi acquirenti degli ultimi 4 anni di questi crediti». Patuelli ha osservato che «ci sono altri acquirenti» alludendo a Poste Italiane le quali «non debbono soggiacere alla norma e quindi io mi aspetto che compreranno più crediti fiscali. Immagino che il legislatore abbia previsto per loro ulteriori acquisti». Se que-

sto accadesse, ha aggiunto, «già potrebbe compensare» in parte i mancati acquisti degli altri operatori. «Poiché dal primo gennaio 2025 è stato ridotto l'ambito di compensazione è chiaro che le banche, gli assicuratori e gli altri operatori chiaramente dovranno assolutamente fermarsi nel comprare - ha chiosato il presidente Abi - Non possono comprare se non possono compensare, perché altrimenti il credito fiscale diventa una perdita nel bilancio». E poi il monito. «Attenzione, perché se si fermano i maggiori acquirenti bisogna trovare forme diverse per animare il mercato, perché altrimenti imprese, condomini e famiglie si possono trovare nella situazione che li portano al default. Quello che auspico, e naturalmente aspetto il dopo elezioni europee, è la creazione di un veicolo che non sia all'interno del consolidamento del bilancio dello Stato, ma che possa essere in grado di coinvolgere risorse pubbliche e private fuori dal bilancio dello Stato e che diventi acquirente a prezzi mercato e che i crediti possano remunerativi per il veicolo, che non deve essere uno strumento di

salvataggio». Alla domanda se Cdp potrebbe essere il pivot pubblico per coagulare anche soggetti privati nel dare vita al nuovo veicolo che potrebbe comprare i crediti fiscali, Patuelli ha risposto: «Cdp è un soggetto fuori dall'ambito del bilancio dello Stato, quindi io mi auguro che dopo le elezioni, dopo il rinnovo dei vertici di Cdp, che dovrebbe essere molto imminente, ci possa essere una riflessione che comprenda anche molti altri soggetti».

A rendere più urgente una riflessione su questi temi è il fatto che la legge di conversione del decreto Superbonus sta per andare in Gazzetta Ufficiale, dopo che ieri la Camera ha votato la fiducia posta sul testo (identico a quello uscito dal Senato) con 178 sì, 102 no e 4 astenuti. Approvando anche un ordine del giorno di Forza Italia che impegna il governo a «valutare l'opportunità di individuare modalità e strumenti per l'eventuale acquisto dei crediti fiscali con la vigilanza del Mef».

Oggi il provvedimento sarà votato e chiuderà il suo percorso. Confermando la stretta assestata dall'esecutivo a fine marzo: stop alle ipotesi residue di cessione e sconto, sterilizzazione delle Cilas dormienti, che ancora consentivano di cedere, e taglio della remissione in bonis, la sanatoria che avrebbe permesso di cedere oltre i termini ordinari. A questo, in conversione, è stata aggiunta una stretta ulteriore, con effetti retroattivi: oltre al divieto di compensare per le banche, anche la spalmatura su dieci anni per le detrazioni di superbonus, sismabonus e bonus barriera. Unico aspetto positivo, soprattutto per le imprese: per questi sconti resta identica la scansione in caso di cessione.

«Cdp può essere il pivot del nuovo veicolo per rilevare i bonus». La Camera vota la fiducia, oggi il via libera finale